

807. La Via di Sankara

Scritto da Rosario Castello

Lunedì 25 Dicembre 2017 00:00 - Ultimo aggiornamento Lunedì 18 Settembre 2017 16:17

Sankaracarya (“Maestro Sankara”) è l’appellativo dato al codificatore dell’*advaitavedanta* e a tutti i Maestri successivi che incarnando il suo pensiero-insegnamento si impegnarono a dirigere i

matha

(monastero, luogo sacro) da lui fondati, continuando la sua opera.

I **matha** fondati da *Sankara* sono cinque: *Advaitamatha* (a Dvaraka), *Jyotirmatha* (a Badarinatha),

Govardhanamatha

(a Puri),

Sringerimatha

(a Sringeri),

Saradamatha

(a Kanci).

Sankara o *Samkara* è un appellativo di **Siva-Rudra** che significa fausto, benevolo, datore di gioia e prosperità.

Sankara, il codificatore dell’*advaitavedanta*, visse tra il 788 e l’820: ha dato il *darsana* metafisico che trascende il dualismo. Fu discepolo di

Govindapada

discepolo di

Gaudapada

Morì presso uno dei numerosi *asram* da lui fondati, quello nell’India del Nord, nell’820 d.C..

Svolse un Lavoro instancabile, compilò importanti *bhasya* (commentari): alla ***prasthanatraya*** (*Upanisad, Bhagavadgita, Brahmasutra*

), ma anche numerose opere sia sugli Insegnamenti sia sulla disciplina, per pervenire alla realizzazione

advaita

Sankara espose il sutra, divenuto famoso, davanti a Gaudapada:

“*brahma satyam jaganmithya jivo brahmaiva naparah*”

“il Brahman è la realtà, il mondo è apparenza; il jiva non è altri che il Brahman stesso”.

Si tratta di un *sutra* emblematico che riassume tutta l’essenza dell’*advaita*.

Alcuni suoi discepoli diretti sono stati alcuni *advaitin* che hanno compilato opere notevoli: *Padm apada, Hastamalaka, Suresvara, Totakacarya*

Sankara fu difensore del **sanatanadharma**, la Dottrina della pura Tradizione vedica, ma nello stesso tempo un grande impareggiabile riformatore spirituale.

Istituì dieci *dasanamin* (ordini monastici) perché la pratica spirituale non subisse degenerazioni.

807. La Via di Sankara

Scritto da Rosario Castello

Lunedì 25 Dicembre 2017 00:00 - Ultimo aggiornamento Lunedì 18 Settembre 2017 16:17

Sankara puntò come fondamentale l'aspetto metafisico riguardante l'*Uno-senza-secondo*, un insegnamento già presente nelle

Upanisad

ma da lui evidenziato come mai era stato fatto.

Commentò anche l'*Atmabodha*, il *Vivekacudamani*, l'*Aparoksanubhuti*, l'*Upadesasahasri* e la *Mandukyakarika*

di

Gaudapada

.

Quanto da lui insegnato e diffuso non rivaleggia con le altre scuole ortodosse ed eterodosse, ma le illumina dall'interno quando mostra che è una Verità unica il polo di tutto l'insieme. Ha attraversato tutta l'India, da Ceylon all'Himalaya, stimolando i migliori eruditi della sua epoca.

Sosteneva che solo l'Assoluto (*parabrahman*) è "reale" e che non può essere definito, perché facendolo lo si limiterebbe, però può essere sperimentato. Da questa realtà ineffabile è "PROMANATA" ogni cosa, l'intero Cosmo, compresi tutti gli ego (

aham

) ma non il

Sé

(

atman

). Quindi si può dire che l'emanazione dell'Assoluto è

Maya

("illusione" ma non "allucinazione"). *Maya*, in sostanza è l'errata interpretazione di "qualcosa" di esistente. Non si tratta di credere a qualcosa che non esiste. L'esperienza che offre la

Maya

è quella di far scoprire, a chi attento a questo genere di cose (nella ricerca spirituale), che esiste una "realtà relativa", o meglio una gerarchia di "realtà relative". Tale scoperta stimola e tende ad espandere la coscienza, a risvegliarsi a livelli sempre maggiori, mano mano aumenta la profondità di osservazione.

Un bellissimo dipinto, che sul piano oggettivo cattura la nostra sensibilità, mano mano che lo contempliamo, lo osserviamo, lo approfondiamo, ci fa intravedere, esperire, su quel dipinto, livelli gerarchici di realtà, dalle semplici forme espresse sulla tela, alla magia dei colori, delle varie profondità presentate dalle varie ombre, alla percezione di una realtà infinitesimale fatta di atomi, particelle subatomiche, compresi i misteriosi neutrini. L'esperienza di *Maya*, nell'esperienza profonda di un serio ed autentico sadhaka, rivela che esiste una realtà parallela, spirituale inosservabile ma intuibile dalla

buddhi

807. La Via di Sankara

Scritto da Rosario Castello

Lunedì 25 Dicembre 2017 00:00 - Ultimo aggiornamento Lunedì 18 Settembre 2017 16:17

risvegliata.

Nessuno può dire che la pittura non è reale perché il dipinto è di fronte all'osservatore. Essa è reale, è vero, ma diviene irreali in livelli progressivamente più reali (vari livelli di coscienza ed essere). Ogni ente planetario ha un edificio interiore fatto di "piani", "livelli", responsabili della radicale trasformazione della percezione della realtà.

Quando percepisci la Realtà Ultima (il *parabrahman*) l'universo in cui si vive diviene del tutto "irreale". Il mondo fenomenico è dovuto ad una scala dell'osservazione che determina la percezione.

Sankara parla anche del "**Silenzio metafisico**" perché le *Upanisad* affermano che *Brahman* (l'Assoluto) è Silenzio e il Realizzato (

Muni

) è Silenzio.

Brahman

è pura coscienza, è lo stato in cui la coscienza riposando in se stessa non manifesta movimento-vibrazioni-suoni. Una sadhana vera non può che portare ad un risultato di questo tipo: il

Silenzio Metafisico

. Il Silenzio è la Via ma anche la fine del
sentiero realizzativo

. Il Muni rifugge dai vortici delle forze prodotte dai centri vitali altrimenti gli infiniti suoni condizionanti lo imprigionano.

Finché un sadhaka risponde ai vari suoni di *Maya* non può esserci Liberazione.

Il **Realizzato-Liberato**, libero (dal divenire-*samsara*) ormai dagli incantamenti di *Maya* (illusione), può uscire ed entrare in piena e assoluta libertà dal campo della realtà materiale e sperimentare-godere la Realtà spirituale.

Sankara, in qualità di sommo Istruttore (*acarya*), ha saputo indicare sul *sentiero realizzativo* il fine vero e supremo dell'esistenza umana. Egli è stato un

trasmettitore

della

sruti

.